



Sulla Pravda «editoriale» dei lettori pro-perestrojka

Inedito editoriale sulla Pravda, nello stesso giorno del rientro di Gorbaciov dopo 53 giorni di assenza. L'organo del Pcus ha pubblicato in prima pagina sei lettere di lettori, provenienti dalle più diverse repubbliche sovietiche, di sostegno e stimolo alla perestrojka. Non era stato così nel corso dell'estate, quando la Pravda aveva dato l'impressione di favorire le lettere di segno contrario. I segnali contraddittori di questa lunga estate moscovita. A PAGINA 8

Gli iraniani preparano un'offensiva contro Bassora?

anche sul fronte terrestre Teheran starebbe preparando una nuova offensiva in direzione di Bassora, la seconda città dell'Irak. Lo affermano fonti del Bahrain, che danno notizia di massicci concentramenti di forze iraniane sul fronte meridionale. A PAGINA 7

Pensionati in piazza contro la Finanziaria

ma hanno trovato un deludente vuoto, duramente criticato da Bruno Trentin. Al Senato, nel frattempo, è stata approvata (questa volta ce l'ha fatta) la «ministangata» di agosto dopo che la stessa assemblea aveva bocciato il provvedimento nella scorsa settimana. A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Fiat, la prepotente smemorata

RENATO ZANGHERI

E' forse inutile obbltare a Cesare Romiti che una legislazione antitrust è inerente, anzitutto, alla dottrina liberale (Luigi Einaudi insegnava a Torino). E' inutile perché non credo che l'amministratore delegato della Fiat coltivi principalmente interessi culturali, e perché la sua accusa a «cattolici e marxisti» è persa a tutti gli agglitoria e strumentale.

Le dimensioni e il ruolo monopolistico della Fiat sono violentemente emersi in tempi recenti agli occhi di tutti. Hanno colpito l'opinione pubblica non solo l'acquisto dell'Alfa Romeo, ma la proprietà di grandi organi di stampa e di informazione, il coinvolgimento in affari di armi, il pericolo che grava per queste ragioni, anzitutto, su un libero svolgimento della vita politica e sociale della nazione. Non possono i dirigenti della Fiat non comprendere che qui è la base oggettiva della convinzione, oggi più diffusa di ieri, della necessità di una legislazione che tuteli la concorrenza, la libertà d'informazione, la correttezza del gioco democratico. Questa necessità non può essere negata, al di là delle opinioni politiche ed intellettuali, ed è prevista dalla Costituzione. E' strano che Romiti non ne tenga conto.

Sono state ricordate in questi giorni le enormi somme che lo Stato trasferisce alle imprese, e quasi esclusivamente alle maggiori imprese. Dei fondi destinati alla innovazione, le piccole imprese, che sono il 97% delle imprese, hanno riscosso il 4%. Quattro grandi gruppi, fra cui ovviamente la Fiat, hanno ricevuto il 96%. Quanto ha ricevuto precisamente la Fiat e come l'ha impiegato? Se ne dovrà parlare in Parlamento. Ma di più si deve sottolineare che tutto lo sviluppo è stato orientato in Italia in funzione delle imprese più forti, e particolarmente dell'industria automobilistica. Si pensi ai trasporti. In corrispondenza di una esorbitante politica del trasporto su gomma c'è stata l'incertezza se non l'abbandono del trasporto ferroviario. Da questo indirizzo tutta l'economia, e l'ambiente, sono stati distorti. Se volessimo correggere questa distorsione, saremmo accusati di rigurgiti anticapitalistici? Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Sarebbe bene valutare il danno alla salute che provoca il pervicace diniego del governo, e della Fiat, di attuare le direttive della Cee per l'applicazione dei catalizzatori alle automobili.

Nessuno naturalmente può impedire ad Agnelli e a Romiti di ritenere che pur con le sue enormi distorsioni questo è il migliore dei mondi possibili. Consentano tuttavia che non siano dello stesso avviso i contribuenti, che pagano i favori dello Stato alla Fiat, i cassintegrati, i produttori che sono sottoposti all'altissimo balzello del costo dei trasporti, e tutti coloro che pensano, legittimamente, di cambiare gli indirizzi dello sviluppo, evitando i peggiori squilibri che il monopolio impone ed i pericoli, ripeto, al libero esercizio dei diritti costituzionali.

Questo significa che noi imputiamo alla Fiat ogni male? Non siamo sciocchi. Sappiamo cos'è il bilancio dello Stato, qual è il grado di disfacimento della pubblica amministrazione, com'è stato costruito lo Stato sociale. Il problema in Italia non è solo di una legge antitrust. Non abbiamo neanche motivo di dubitare che sia esatta la posizione dell'avv. Agnelli sulla dimensione della Fiat. Vi sono all'estero imprese più grandi con le quali la casa torinese deve competere. Contano in questo campo le economie di scala. Ma possiede la General Motors i maggiori quotidiani americani? Quando Agnelli si ritirò dal Corriere della Sera ci parve un atto di saggezza. Poi siamo stati smentiti dal suo rientro in forze. Ernesto Rossi sarebbe inorridito. Altri tempi? Non pensiamo che siano esaurite le lezioni di questi maestri debbono valere ancora e per tutti.

Si decide oggi alla Camera sulla richiesta comunista di un dibattito in aula. Silenzio dc, imbarazzi dei laici, il governo tratta col Vaticano

Battaglia in Parlamento sull'ora di religione

Palazzo Chigi, dopo aver subito l'intimazione vaticana e bloccato il dibattito parlamentare, accredita adesso la possibilità di una «ragionevole intesa» sull'ora di religione. Già oggi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio avvierà contatti informali con la Santa Sede. Intanto Pci e Sinistra indipendente chiedono che l'argomento venga discusso nell'assemblea di Montecitorio.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Non è chiaro su che cosa si fondi l'ottimismo di palazzo Chigi dato che almeno a parole, gli alleati «laici» della Dc dichiarano di non essere disposti a recedere di un millimetro dal compromesso faticosamente raggiunto nel pentapartito. Lo stesso compromesso contro cui, come si sa, si sono scagliati la Cei e il Vaticano, fino a provocare la sospensione del dibattito nella commissione Cultura della Camera. Comunque, Goria sarebbe convinto che alla fine si possa trovare una soluzione per via «informale», attraverso i contatti del suo sottosegretario e quelli parziali di Gennaro Acquaviva, l'ambasciatore di Craxi presso la Santa Sede. Sulla forma del «passo» compiuto dal Vaticano verso il governo sembra essersi inteso aperto un piccolo giallo. Si pensava, sulla base delle indiscrezioni fatte filtrare da ambienti della maggioranza e governativi, che dall'altra sponda del Tevere fosse partita una nota ufficiale verso la Farnesina. A quel punto, secondo le stesse indiscrezioni, avendo il contenzioso assunto le dimensioni di un problema fra Stati, dalle mani del ministro per la Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, la patata bollente doveva finire in quelle del ministro degli Esteri. Ma Andreotti non ha declinato ogni responsabilità «La diplomazia è brevissima, perché ha tutte le sue nomineature», ha dichiarato il ministro degli Esteri. «Siccome le note ver-

ballo sono scritte, siccome non c'è nessuna nota scritta, ho bisogno di farmi riferire bene». Comunque, ha aggiunto «è un problema che riguarda la Pubblica Istruzione, quelli che se ne sono occupati fino ad ora». Altre fonti, molto autorevoli, riferiscono invece che domenica mattina il ministro degli Esteri del Vaticano, mons. Silvestrini, ha avuto un colloquio con l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Andrea Cagliati. Nel colloquio, che si sarebbe svolto durante la celebrazione di una messa in Vaticano, mons. Silvestrini aveva preannunciato una protesta da parte della Santa Sede. Nel pomeriggio, all'ambasciatore sarebbe giunto un telegramma e il giorno dopo una nota dattiloscritta, con in testa la dicitura «appuntamento» e in calce, scritti a penna, i «cordiali ossequi del segretario di Stato, mons. Agostino Casaroli». L'ambasciatore Cagliati ha consegnato tutto alla Farnesina o a palazzo Chigi? In una lettera inviata ieri a Nilde Iotti, il capogruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri, ha chiesto che l'argomento venga inserito «con ogni opportunità» nel calendario dei lavori dell'aula. «Gli ul-

timi svolgimenti delle vicende relative all'ora di religione - ha scritto Zangheri - superano ormai la specificità della questione ed investono il ruolo e i compiti del Parlamento, il suo primato nel definire gli indirizzi politici nazionali». Un passo analogo è stato compiuto anche dalla Sinistra indipendente. Quanto è accaduto, ha scritto Stefano Rodotà alla volta, «pone gravissimi problemi istituzionali». Ancora una volta, si cerca di negare al Parlamento ogni potere di indirizzo, attribuendogli una pura funzione di ratifica di decisioni negoziate altrove. Il presidente della Camera ha convocato per stamane alle 9 la conferenza dei capigruppo per esaminare la richiesta comunista e della Sinistra indipendente. Intanto, Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, afferma che adesso rimane nelle scuole una situazione «del tutto caotica» e che i diritti di coloro che hanno deciso di non avvalersi dell'insegnamento della religione «non sono affatto tutelati». Le respon-

A PAGINA 3

Era ricercato anche per il delitto La Torre Ucciso il killer del generale Dalla Chiesa

Un commando di almeno dieci persone per uccidere il super killer delle stragi mafiose. Gli hanno sparato con fucili a pompa e poi il colpo di grazia alla testa e alla gola. È morto così, alle porte di Palermo, Mario Prestifilippo, 29 anni, accusato di una quarantina di delitti, anche delle uccisioni del generale Dalla Chiesa, del presidente della Regione Mattarella, del compagno La Torre, del vice questore Giuliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO L'agguato contro uno dei più temuti killer della mafia è scattato martedì alle 19,30 ma solo all'alba è stata scoperta la vera identità del giovane, lasciato in terra vicino al suo vespaone 150, che aveva ancora in testa il casco integrale. Mario Prestifilippo aveva i documenti di un altro pregiudicato, Giovanni Gammuto. È stato assassinato in una strada periferica tra Bagheria e Baucina, a pochi chilometri da Palermo. Il commando era almeno di dieci persone su due auto i han-

relia, Pio La Torre e Di Salvo, Boris Ignatiev. Aveva anche partecipato all'uccisione del capimafia Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, che si erano opposti al corleonesi. I familiari di Prestifilippo, nessuno escluso, sono alla sbarra al maxiprocesso di Palermo. Prestifilippo era legato soprattutto a Michele Greco, il boss che al processo per l'uccisione del giudice Chinnici lo ha definito «un bravo ragazzo» che aveva tenuto a battesimo. Il suo delitto apre il via ad una nuova e spietata lotta fra cosche mafiose opposte la mafia ha voluto liberarsi del suo «miglior» uomo, diventato però troppo pericoloso. Per Mario Prestifilippo, infatti, le stragi mafiose degli ultimi anni non avevano segreti era lui il custode di troppe vent

A PAGINA 5

L'Italia presiede il Consiglio di sicurezza Onu



Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti

A PAGINA 7

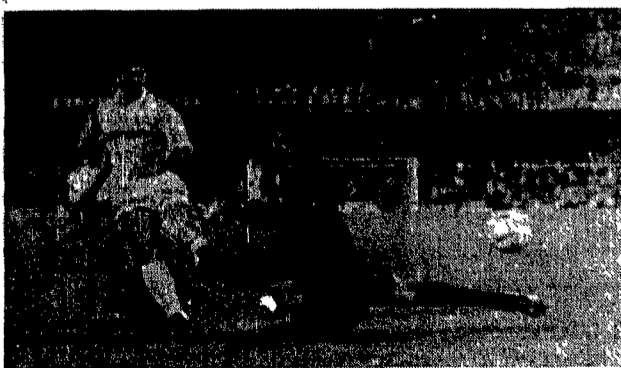
Non sarà operato: Licio Gelli torna in carcere

Licio Gelli, la prossima settimana, tornerà in carcere. L'operazione a cuore aperto, per ora, non è necessaria e le cure proseguiranno in cella. Lo afferma, in un lungo comunicato, il Consiglio di Stato ginevrino che ha preso posizione dopo che gli avvocati del capo della P2 avevano parlato di aggravamento delle condizioni del loro assistito. La guerra dei comunicati e delle smentite, quindi, non accenna a diminuire.

La nuova presa di posizione delle autorità politiche ginevrine suscita, ovviamente, nuove polemiche e nuove precisazioni. Rimane comunque il fatto che è stato reso noto, nella forma integrale, il testo degli specialisti che hanno esaminato Gelli in questi giorni prima nel carcere di Champ Dollon e poi nel «reparto cellulare» dell'ospedale cantonale. I professori che hanno curato Gelli affermano che il paziente soffre effettiva-

A PAGINA 4

Superano il turno le altre cinque squadre italiane Napoli addio alla Coppa Pari (1-1) con il Real



Il gol di Butragueño al San Paolo

ALLE PAGINE 24 e 26

L'Fbi: «Quei Nobel sono sovversivi»

NEW YORK A scorrere i nomi dei dossier dell'Fbi e della Cia, si ha la sensazione di scorrere un elenco dei premi Nobel o un'antologia del fior fiore della letteratura americana. Dagli schedati per sospette simpatie sovversive o addirittura «flocomunismo» non manca nessuno dei nomi più importanti nemmeno quelli degli scrittori generalmente considerati conservatori. Estratti di questi dossier, ottenuti grazie alla legge sulla libertà di informazione che impone di aprire parzialmente ai ricercatori gli archivi delle agenzie governative vengono pubblicati contemporaneamente nel numero in edicola questa settimana da due periodici il sofisticato «New Yorker» e il glorioso e combattivo «The Nation».

Herbert Mitgang che ne scrive sul «New Yorker», ha avuto accesso ad una cinquantina di dossier, mentre Natalie Robins il cui articolo appare sul «The Nation» pubblica una lista di 134 dossier su scrittori. Molti dei documenti sono parziali perché

Per mezzo secolo, dagli anni 20 alla guerra in Vietnam, l'Fbi e la Cia avevano schedato come pericolosi sovversivi i maggiori scrittori americani del nostro secolo, da Ernest Hemingway a Theodore Dreiser, da John Steinbeck a John Dos Passos, da Pearl Buck a William Faulkner, Sinclair Lewis, Gertrude Stein, Thornton Wilder, Tennessee Williams e Truman Capote. Lo rivelano due ricerche del «New Yorker» e del «The Nation». Secondo Athan Theorakis, autore di un libro sull'ex capo della Cia Hoover, «non si può escludere che schedature del genere continuino».

cui la parte non censurata riguarda soprattutto le simpatie per Roosevelt. Nel dossier di Steinbeck figura la testimonianza di un ex-comunista su sua romanzi che hanno contribuito alla causa dei lavoratori. Viene fuori anche che Hoover voleva far incriminare Theodore Dreiser, considerato socialista per i romanzi in cui denuncia l'individualismo esasperato dell'America prebellica, per «rapporti sessuali tra adulti consenzienti ma non coniugati», ma il magistrato rifiutò di procedere perché «non c'erano elementi sufficienti all'incriminazione ai sensi della legge sul traffico delle schiave bianche». Il sociologo della Jet-set Society Tom Wolfe finisce nella lista nera perché le sue opere «comparivano nella lista delle letture consigliate in scuole che si dice siano sotto controllo comunista». E la poetessa Edna Millay ci finisce quando partecipa ad una sottoscrizione per l'acquisto di tralicci destinati ai contadini sovietici negli anni 30.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Scioperi Weekend «nero» per i treni

ROMA Weekend nero per chi viaggia in treno. Inizia domani lo sciopero di 24 ore indetto dai comitati di scioglimento dei macchinisti. Una protesta destinata a creare disagio maggiore del passato. I «Cobas» delle Fs hanno deciso infatti di vanare gli orari dell'agitazione nei compartimenti in quelli di Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Trieste, Palermo e Cagliari. La protesta scatterà alle 14 di domani per concludersi alla stessa ora di sabato 3 ottobre. Nei compartimenti di Bologna, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria i macchinisti invece si asterranno dal lavoro dalle 17 di domani alla stessa ora di sabato. I macchinisti, come si sa, protestano contro il contratto dei ferrovieri siglato nell'agosto scorso dalle organizzazioni sindacali confederali e autonome e dall'ente Fs.